



2

INCONTRI  
A PALAZZO  
QUADERNI

Collana INCONTRI A PALAZZO - QUADERNI  
a cura di *Cristina Tuci*



2

INCONTRI  
A PALAZZO

QUADERNI

Guido Tigler  
GRUAMONS MAGISTER BONUS.  
L'attività pistoiese  
degli allievi di Guglielmo.  
I: Le epigrafi

*Referenze fotografiche:* Giacomo Guazzini, Pistoia  
*direzione editoriale:* Maddalena Paola Winspeare  
*progetto grafico:* Laura Belforte  
*redazione editoriale:* Sabrina Braccini  
*stampa:* Genesi, Città di Castello, giugno 2019

ISBN 978-88-3340-048-8  
© 2019 **s i l l a b e**  
[www.sillabe.it](http://www.sillabe.it)

**s i l l a b e**



INCONTRI A PALAZZO  
MEDIOEVO PISTOIESE  
TRA NOVITÀ E SCOPERTE

Pistoia - Musei dell'Antico Palazzo dei Vescovi  
5, 12, 18 maggio 2017

Ciclo di incontri a cura di Cristina Tuci

*Guido Tigler:* 1166-1167 Pistoia capitale della scultura

*Marco Collareta:* La Sagrestia de' belli arredi e leoreficerie del Museo della cattedrale di San Zeno

*Enrica Neri Lusanna:* Un vescovo diplomatico e guerriero: Filippo da Pistoia e le arti nel Duecento

Considerato il periodo d'oro della città di Pistoia, il Medioevo, pur nelle molteplici contraddizioni che ne segnano il contesto storico, vede la nascita di straordinari capolavori. Il loro studio consente di mettere a fuoco la ricchezza dei linguaggi artistici che determinarono la formazione di una *koinè* intorno alla quale la città doveva costruire la propria identità e, insieme, i caratteri peculiari della sua arte.

La scelta dei temi, che sono stati sviluppati nei tre incontri del ciclo, ha offerto la dimostrazione che ancora molti sono gli spazi di indagine e di approfondimento all'interno di questo intrigante periodo della storia pistoiese.

*Questo secondo Quaderno esce anch'esso per la cura di Guido Tigler che qui affronta, approfondendolo in modo da presentarne una panoramica articolata, dettagliata ed estremamente argomentata, il tema proposto nella conferenza tenuta nel maggio del 2017 al Museo dell'Antico Palazzo dei Vescovi dal titolo: 1166-1167 Pistoia capitale della scultura.*

*La grande mole di materiali raccolti e vagliati ha reso necessario articolare in tre parti l'uscita di questo secondo numero. La puntuale disamina delle opere, incluso tutto il repertorio di iscrizioni lapidee conservate sui paramenti murari delle chiese romaniche pistoiesi, la ricostruzione circostanziata e attenta delle personalità artistiche, tra le più significative di quel primo scorcio di XII secolo, che operavano nella nostra città, fanno di questo secondo lavoro di Guido Tigler un punto fermo imprescindibile e prezioso per chiunque voglia approfondire lo studio di questo periodo della storia dell'arte non solo pistoiese. Della grande generosità con la quale ha condotto lo studio preparatorio per questa articolata pubblicazione lo voglio sinceramente ringraziare così come sono grata, per la sua campagna fotografica, a Giacomo Guazzini che propone un ampio corredo di immagini quale perfetto corollario al testo.*

*Nell'offrire un ulteriore contributo di alto valore scientifico, questo nuovo Quaderno degli Incontri a Palazzo conferma l'intento ampiamente anticipato nel numero d'esordio, di offrire uno spazio capace di confermare il Museo dell'Antico Palazzo dei Vescovi quale soggetto attivo nella promozione, nella valorizzazione e nello studio della storia e dell'arte pistoiesi, ruolo che, mi auguro, sappia confermarsi anche nell'ambito della nuova, prestigiosa compagine di Fondazione Pistoia Musei.*

*Desidero, infine, ringraziare Opera Laboratori Fiorentini e la casa editrice Sillabe che hanno pienamente interpretato e supportato i nostri intendimenti.*

Cristina Tuci

Responsabile del Museo dell'Antico Palazzo dei Vescovi

## PREFAZIONE

Ringrazio Cristina Tuci per aver accolto questo mio lungo studio, che si articolerà in tre puntate destinate ad altrettanti quaderni, nella collana *Incontri a Palazzo*, il cui primo numero del 2017 contiene un mio saggio sulla *Ricostruzione del Duomo di San Zeno a Pistoia nel XII secolo*. Il lavoro di cui qui presento la prima parte costituisce nelle mie intenzioni la prosecuzione del discorso avviato nel primo quaderno, dedicato al cantiere della cattedrale fra il 1114 circa (la data d'inizio della ricostruzione romanica ha trovato recentemente conferma nella pubblicazione di altri documenti) e il 1165 circa, dove già incentravo l'attenzione sugli apporti pisani ed in particolare sullo smembrato arredo liturgico attribuibile al maestro Guglielmo, l'autore del pulpito del Duomo di Pisa poi trasferito a Cagliari. La successiva e più nota tappa di tale presenza artistica pisana a Pistoia è costituita dall'attività della maestranza di Gruamonte, della quale facevano inoltre parte il fratello Adeodato ed il collaboratore Enrico ma anche altre mani rimaste nell'anonimato, nei cantieri di San Giovanni Forcivitas, Sant'Andrea e San Bartolomeo in Pantano, oltre che in quelli di San Biagino, San Jacopo in Castellare e Santi Filippo e Prospero. Ho accennato alle mie idee in proposito nella conferenza tenuta al Palazzo dei Vescovi il 5 maggio 2017 dal titolo *Pistoia 1166-1167 capitale della scultura*. L'intento di condensare le mie ricerche sull'argomento in un agile quaderno delle dimensioni del primo è fallito quando mi sono reso conto che prima ancora di esporre le mie conclusioni in materia (parte III) avrei dovuto rendere conto sistematicamente della lunga e travagliata fortuna critica risalente al Vasari tanto sulle epigrafi recanti le dichiarazioni di paternità e le date (parte I) quanto sugli aspetti più propriamente artistici – architettonici e scultorei – dei tre complessi finora indagati soprattutto per i loro prospetti monumentali (ma

di recente la mia allieva Anna Sgarrella ha dedicato la sua attenzione anche ai capitelli interni di San Bartolomeo). Alla fortuna critica degli aspetti stilistici ed iconografici delle opere della maestranza di Gruamonte è pertanto dedicata la parte II del lavoro, dove il discorso si allarga anche alle fasi del Romanico pisano che stanno immediatamente a monte (Rainaldo e Guglielmo) e a valle (Biduino) di quella gruamontesca, coprendo così l'intera seconda metà del XII secolo. Questo insistere sulla storia degli studi, che mi ha sottoposto per mia stessa scelta ad una fatica che in genere si compie in modo rigoroso solo nelle proprie tesi di laurea e di dottorato, vuole essere non solo un gesto di onestà intellettuale ma anche l'espressione del senso stesso che credo si debba dare oggi alle pubblicazioni storico-artistiche, che dovrebbero rendere un umile servizio informativo al lettore e non fungere solo da vetrina di affermazioni dell'ego del singolo studioso che ha l'opportunità di dire la sua da ultimo su temi dibattuti da secoli. Per ovviare alla lunghezza del testo e delle note si è deciso di ridurre al minimo indispensabile l'apparato illustrativo, senza tuttavia rinunciare ad offrire nelle tavole del primo quaderno una mappatura fotografica dei prospetti romanici di Sant'Andrea, San Giovanni e San Bartolomeo (incompleta solo per i numerosi capitelli e le tarsie di San Giovanni). Queste illustrazioni dovranno essere consultate anche nella lettura degli altri due quaderni, che conterranno rispettivamente le foto delle restanti opere attribuibili alla maestranza di Gruamonte (una scelta dei capitelli interni di Sant'Andrea e San Bartolomeo e altre sculture a Pistoia, Pescia, Lucca da Altopascio) e di opere francesi poste a confronto. Anche in questa occasione sono stato aiutato per la campagna fotografica da Giacomo Guazzini e per la confezione informatica del testo da Maria Villano, ai quali rivolgo un grazie di cuore.

## LE EPIGRAFI

Le nostre conoscenze sull'architettura e scultura romanica si basano in buona parte sulle scarse informazioni contenute nelle epigrafi, la cui lettura ed interpretazione è però talora stata viziata da gravi errori, come dimostra emblematicamente il dibattito sul gruppo di iscrizioni pistoiesi di cui tratterò, concentrandomi per ora solo su quelle con le informazioni su artisti, Operai e date (ma sulle stesse opere sono presenti anche *tituli* che illustrano i soggetti rappresentati e nomi dei singoli protagonisti). Nel listello inferiore dell'architrave del portale centrale di facciata di Sant'Andrea si legge: FECIT HOC OP(us) GRUAMONS MAGIST(er) BON(us) ET AD(e)ODAT(us) FRATER EIUS<sup>1</sup> (tav. 23); nella faccia inferiore dello stesso architrave: TUNC ERANT OPERARII VILLANUS ET PATHUS FILIUS TIGNOSI/ A(nno) D(omini) MCLXVI<sup>2</sup> (tav. 25) e sul listello inferiore della cornice superiore del capitello destro sottostante: MAGISTER ENRIGUS ME FECIT<sup>3</sup> (tavv. 32-33). Il fianco Nord di San Giovanni Forcivitas reca, nei conci bianchi della ghiera bicroma dell'archivolto del portale, l'iscrizione: GRU/AM/ONS/ MAG/ISTER/ BON/US FE/C(it) HO/C OP/US<sup>4</sup> (tavv. 39-40). La faccia inferiore dell'architrave del portale centrale della facciata di San Bartolomeo in Pantano ha l'iscrizione: RODOLFIN(us) OP(er)[arius] ANNI D(omi)NI MCLXVII<sup>5</sup> (tav. 72).

Nella *Vita di Arnolfo di Lapo*, aggiunta alle *Vite* nell'edizione del 1568, Giorgio Vasari traccia la biografia di un maestro Buono:

Ma tornando a nostro proposito, dopo le fabbriche dette di sopra cominciarono pure a nascere alcuni di spirito più elevato, i quali, se non trovarono, cercarono almeno di trovar qualcosa di buono. Il primo fu Buono, del quale non so né la patria né il cognome, perché egli stesso, facendo memoria di sé in alcuna delle sue opere, non pose altro che semplicemente il nome. Costui, il quale fu scultore e architetto, fece primieramente in Ravenna molti palazzi e chiese et alcune sculture negl'anni di nostra salute 1152; per le quali cose venuto in cognizione, fu chiamato a Napoli, dove fondò (se bene furono finiti da altri, come si dirà) Castel Capuano e Castel dell'Uovo. E dopo, al tempo di Domenico Morosini doge di Vinezia, fondò il campanile di S. Marco con molta considerazione e giudizio, avendo così bene fatto palificare e fondare la platèa di quella torre ch'ella non ha mai mosso un pelo, come aver fatto molti edificii fabricati in quella città inanzi a lui si è veduto e si vede; e da lui forse appararono i Viniziani a fondare nella maniera che oggi fanno i bellissimi e ricchissimi edificii che ogni giorno si fanno magnificamente in quella nobilissima città. Bene è vero che non ha questa torre altro di buono in sé, né maniera né ornamento né insomma cosa alcuna che sia molto lodevole. Fu finita sotto Anastasio Quarto et Adriano Quarto pontefici l'anno 1154. Fu similmente architettura di Buono la chiesa di S. Andrea di Pistoia, e sua scultura un architrave di marmo che è sopra la porta, pieno di figure fatte alla maniera de' Gotti, nel quale architrave è il suo nome intagliato e in che tempo fu da lui fatta quell'opera, che fu l'anno 1166. Chiamato poi a Firenze, diede il disegno di ringrandire, come si fece, la chiesa di Santa Maria Maggiore, la quale era allora fuor dalla città et avuta in venerazione per averla sagrata papa Pelagio molti anni innanzi e per esser quanto alla grandezza e maniera assai ragionevole corpo di chiesa. Condotta poi Buono dagl'Aretini nella loro città, fece l'abitazione vecchia de' signori d'Arezzo, cioè un palazzo della maniera de' Gotti, et appresso a quello una torre per la campana; il quale edificio, che di quella maniera era ragionevole, fu gettato in terra, per essere dirimpetto e assai vicino alla fortezza di quella città, l'anno 1533<sup>6</sup>.

Guido Tigler

GRUAMONS MAGISTER BONUS.

L'attività pistoiese degli allievi di Guglielmo.

I: Le epigrafi

Dopo secoli di barbarie e imperizia imputabile a maestri tedeschi e greci finalmente, nel terzo quarto del XII secolo, avrebbe operato un maestro Buono, che avrebbe tentato di far qualcosa di buono – *nomen omen!* – in architettura e scultura. Pertanto si comprende la curiosità del Vasari per il patronimico (che chiama a torto cognome) e l'origine di Buono, che doveva sospettare implicitamente essere italiana, pur non escludendo la pista tedesca, curiosità cui però non seppe dare una risposta, perché tali dati mancherebbero nelle iscrizioni-firma che asseriva di aver letto in “alcuna delle sue opere”, formulazione questa alquanto ambigua lasciandoci nel dubbio sulla quantità delle iscrizioni viste, di cui comunque dopo ne viene menzionata una sola, quella dell'architrave del portale centrale di Sant'Andrea a Pistoia. Il Vasari attribuisce poi a Buono molti palazzi (ma forse intende case-torri), chiese e alcune sculture<sup>7</sup> a Ravenna, che data al 1152<sup>8</sup>, la fondazione di Castel Capuano e Castel dell'Uovo a Napoli, in qualche modo da ricondurre al regno di Guglielmo I d'Altavilla (1154-1166) – castelli che nella *Vita di Nicola e Giovanni Pisani* dirà portati a termine intorno al 1231 sotto Federico II di Svevia da Fuccio fiorentino<sup>9</sup> –, il campanile di San Marco terminato nel 1154, con cui Buono avrebbe insegnato agli architetti veneziani a bene palificare le fondazioni dei loro edifici<sup>10</sup>, la chiesa di Sant'Andrea a Pistoia, nel cui architrave avrebbe lasciato il suo nome e l'anno 1166, l'ingrandimento della chiesa di Santa Maria Maggiore a Firenze<sup>11</sup>, che era stata fondata nel VI secolo da papa Pelagio II<sup>12</sup>, ed il Palazzo Comunale – con sua torre campanaria – di Arezzo, distrutto nel 1533, che il Vasari aveva fatto ancora in tempo a vedere da giovane<sup>13</sup>.

Per capire la *ratio* di questo eterogeneo corpus conviene continuare la lettura, perché subito dopo il Vasari si occupa della torre pendente di Pisa, di cui riporta l'epigrafe di fondazione dell'agosto 1174 (1173 stile comune), attribuendone la costruzione all'architetto Guglielmo, da lui supposto tedesco<sup>14</sup>, e allo scultore Bonanno, a proposito del quale poco più in là riporta l'iscrizione-firma della porta di bronzo, distrutta poi nell'incendio del 1595, del portale centrale della facciata del Duomo di Pisa, con la data 1180 (1179-1180 stile comune), iscrizione in cui egli si qualificava come CIVIS PIS(anus)<sup>15</sup>. Per il Vasari il campanile si è inclinato “non avendo questi due architetti molta pratica di fondare in Pisa” (e infatti di uno pensava che fosse un tedesco e dell'altro uno scultore improvvisatosi architetto, benché pisano); ed il motivo per cui la torre non è ancora crollata risiederebbe in certi astuti accorgimenti strutturali, che enumera, diversi tuttavia da quelli messi in opera nella Garisenda di Bologna, che pure pende ma non cade. Tutto ciò serve da preambolo alle lodi tributate ad Arnolfo, che avrebbe posto solidissime fondamenta al Duomo di Santa Maria del Fiore (che il Vasari, ignorando i successivi apporti di Francesco Talenti e di altri, attribuiva interamente a lui per quanto riguarda la fase gotica), permettendo così al Brunelleschi di erigervi sopra la sua portentosa cupola, e al Palazzo Vecchio, dove Arnolfo avrebbe riempito di buon materiale a sacco la preesistente torre dei Foraboschi, in modo che “ad altri maestri fu poi facile farvi sopra il campanile altissimo che oggi si vede”, cosa quest'ultima tanto più prodigiosa in quanto la torre non è in asse con la facciata del palazzo ma si imposta in parte sullo sporto merlato di coronamento, aggettante su barbacani. Il Vasari sembra dunque essersi interrogato sulle lontane premesse della pratica della buona fondazione degli edifici, da lui stesso riscontrata con stupore e ammirazione

nel suo intervento su Palazzo Vecchio, dove nel 1551 si imbatté in fondazioni “trovate bonissime”<sup>16</sup>. Senza fondamento alcuno – mi si passi il gioco di parole – il Vasari pensa di dover individuare lo scopritore di tale prodigio tecnico, assegnando ad un solo architetto edifici solidamente fondati anteriori al 1174, accomunati per lo più dall'essere pericolosamente costruiti sopra sottosuoli infidi, come le lagune di Ravenna e Venezia, l'isolotto su cui sorge Castel dell'Uovo e il ripido pendio del colle di Arezzo; incentra la sua attenzione sulle case-torri e i campanili di Ravenna – in cui tuttora si ravvisa la genesi di tale tipologia architettonica –, sul campanile di San Marco a Venezia (che sarebbe crollato nel 1902), quello di Santa Maria Maggiore a Firenze, che assomiglia alle coeve case-torri fiorentine, e l'alta torre campanaria del Palazzo Comunale di Arezzo, che doveva averlo impressionato da giovane. Il suo giudizio positivo sulla perizia ingegneristica di Buono è però relativizzato da quello negativo sui caratteri formali delle sue architetture, prive di alcuna eleganza, e delle sue sculture, legate alla goffaggine introdotta dai ‘Goti’. Il solo apparente motivo per cui il Vasari sembra aver incentrato tale strano corpus attorno al presunto nome dell'architetto di Sant'Andrea a Pistoia è forse perché l'unica testimonianza epigrafica di cui disponeva per gli anni Cinquanta-Sessanta del XII secolo, quando a suo avviso erano avvenuti progressi significativi nella tecnica della fondazione delle torri, erano le due iscrizioni dell'architrave di questa chiesa, così caratteristica del periodo (nel *Proemio* aveva infatti datato il Battistero di Pisa, fondato nel 1152, al 1060, mentre nella *Vita di Nicola e Giovanni Pisani* assegnerà il Duomo di Pistoia, databile ai decenni centrali del XII secolo, al 1240, attribuendolo a Nicola<sup>17</sup>). Probabilmente il Vasari ha annotato con cura solo l'anno 1166 dell'iscrizione inferiore, mentre ha trascritto in modo confuso soltanto la parte con le parole “magister bonus” dell'iscrizione superiore, al punto da prendere l'aggettivo “bonus” per un nome proprio, magari inteso come soprannome, senza accorgersi dei nomi di Gruamonte e Adeodato. A Pistoia il Vasari deve infatti essere stato particolarmente distratto, come dimostra l'analoga imprecisione con cui annotò le due iscrizioni del pulpito di San Bartolomeo in Pantano (poi smontato e ricomposto in diversa forma come cantoria nel 1591), dove registrò l'iscrizione-firma di Guido da Como ma vi appose una inesistente data 1199, al posto delle date 1239 e 1250 riportate nelle iscrizioni, relative all'inizio e alla fine del lavoro<sup>18</sup>. Quell'errore fu peggiorato dagli eruditi pistoiesi del Cinque-Seicento Cesare Fioravanti e Pandolfo Arferuoli, che sostennero che l'ormai smembrato pulpito di Guido da Como del 1199 si sarebbe trovato non in San Bartolomeo ma in Duomo, dove in realtà prima della sua distruzione ad opera del Vasari c'era stato un pulpito attribuibile a Guglielmo e databile 1161-1165 circa<sup>19</sup>.

Dall'assegnazione a Buono della facciata e dell'architrave di Sant'Andrea a Pistoia (tavv. 2, 22) non si discostano Michelangelo Salvi (1656) – che chiama Buono “tedesco” –, Giuseppe Dondori (1666), Filippo Baldinucci (1681) e Jacopo Maria Fioravanti (1758), che nel riconoscere l'appartenenza allo stesso artista del prospetto laterale di San Giovanni (tav. 38), arriva a leggere nell'iscrizione della ghiera dell'archivolto “Magister Bonus fecit hoc opus”, accecato dalla fede nel Vasari<sup>20</sup>. Non era ancora stato individuato il primo autore cui spetta il merito di aver decifrato correttamente o quasi le epigrafi di Sant'Andrea e San Bartolomeo, il gesuita Francesco Antonio Zaccaria, benemerito

raccoglitore delle testimonianze archivistiche pistoiesi, che nel 1754 scrive con esemplare chiarezza, degna del miglior illuminismo:

Sed non ante a S. Andreae templo discedo, quam moneam, anaglyphum quoddam in ipso templi fronte spectari duabus columnis planis innixum. Exhibetur in eo Magorum adoratio rudi opere insculpta; sub illo inscripta haec sunt: + Tunc erant Operarii Villanus et Pathus filius Tignosi anno domini 1166. Supra autem leges:/ + Veniunt ecce Magi sidus regale sequuti/ + Falleris Herodes quod Christum perdere voles/ + Melchior, Caspar, Balthassar/ + Magos stella monet, puero tria munera donant./ Fecit hoc opus Gruamons magister bonus, et Adeodatus frater ejus. In columnis ipsis anaglyphi huius alia insculpta sunt in altera nempe Angelus Zachariae apparens visitur, addito lemmate. Ne timeas Zacharias, cum exaudita esset oratio tua: Elisabeth uxor tua pariet tibi filium. Alteri inscriptum est: Ave Maria gratia plena; Dominus/ Magister Enrigus me fecit [...]. Adeamus tandem templum S. Bartholomaei. Et heic in fronte Apostoli spectantur a Matthaео initio ducto; et epystilio autem hic additur Inscriptio: RODELFINUS OP ANNO DNI 1167<sup>21</sup>.

Indipendentemente da tale testimonianza, rimasta manoscritta, nel 1774 Giovanni Targioni Tozzetti riporta l'iscrizione RODOLFIN. OP. ANNI DOMINI MCLXVII di San Bartolomeo, restando incerto se sciogliere “Rodolfini Opus o Rodolfinus Operarius”, e si sofferma poi sull'architrave di Sant'Andrea, di cui legge a torto 1116 la data:

Non meno ragguardevole per la sua antichità, è la Chiesa di S. Andrea. Nell'architrave della sua porta di mezzo è figurata a bassorilievo l'Adorazione de' Re Magi, i quali sono rappresentati a cavallo, ed accanto sono gli stessi Magi, che stando in piedi presentano i loro doni a Gesù, il quale è rappresentato Ragazzetto di qualche anno, non Bambino di pochi giorni, come deve essere: ei sta sulle ginocchia della SS. Vergine che siede, ed accanto a lei è S. Giuseppe in piedi. Vi sono alcuni versi che dichiarano il Mistero i quali per la fretta non copiai, e sotto ad essi è la seguente Iscrizione/ Fecit hoc opus Gruamons Magister bonus, et Adeodatus frater eius: Tunc erant Operarii Villanus et Bartholomeus filius Tignosi A.D. MCXVI<sup>22</sup>.

Come ricostruito da Franco Savi e Lisa Di Zanni<sup>23</sup>, negli anni Settanta-Ottanta del Settecento Innocenzo Ansaldi<sup>24</sup> e poi Bernardino Vitoni, che era in relazione con Zaccaria, hanno lavorato a diverse stesure manoscritte di una guida di Pistoia poi rimasta inedita, in quanto sostituita nella prima metà dell'Ottocento da quella di Francesco Tolomei. Vitoni, che inizialmente aveva le idee alquanto confuse sulle iscrizioni-firma di Sant'Andrea e San Giovanni<sup>25</sup>, in una lettera del 1790 indirizzata a tale Giulio Amati, che gli chiedeva delucidazioni per conto dell'erudito pisano Alessandro Da Morrone, si dichiarava pentito dei suoi sbagli, affrontando oltre alla trascrizione delle epigrafi di Gruamonte anche il problema della paternità del pulpito di San Giovanni Forcivitas e l'iscrizione-firma della facciata di San Salvatore in cui compare un maestro Buono attivo nel 1270:

Sono due mesi circa che scrissi alcune notizie relative a questi stessi soggetti nelle quali mi scapparono dalla penna alcuni sbagli per la fretta che mi fu fatta per spedirle ma ora ho voluto sincerarmi da me ed ho dovuto perciò indugiare a renderla servita, ma questo stesso indugio sarà la cagione, lo spero, di renderla servita meglio non essendomi voluto fidare dei miei fogli, cioè del mio Forestiere istruito nel quale al solito vi è della varietà di leggenda la quale ho avuto comodo in questa occasione di poter correggere. 1° Nel Pulpito di S. Gio. Forcivitas

non vi è Iscrizione alcuna: la maniera è de' tempi de' Pisani ma non asserirei che fosse della loro scuola poiché è troppo grande l'autorità del Vasari il quale nella Vita di Gio. e Niccola afferma troppo assolutamente che questo Pulpito era stato fatto poco innanzi a quello di S. Andrea da un Tedesco il quale n'aveva riportata gran lode. Non è possibile poi che autore ne sia quel Buono tedesco del quale parleremo qui sotto e che tanti altri lo fanno autore poiché da quel Buono di S. Salvatore alla costruzione dei Pulpiti vi corrono più d'anni 54 e da Gruamonte Maestro Buono di S. Andrea vi corrono anni 154, e poi le figure di Buono son goffe e infelici laddove quelle di Pulpiti hanno moto e grazia onde sembra che prima di Giovanni e da Niccola o da qualche altro tedesco come si vede nel pulpito di S. Bartolomeo scolpito da Guido si fosse migliorata la rozza et antica maniera, e che Gio. la conducesse poi a quel grado d'eccellenza a cui la vidde condotta sotto di esso, e sotto de' suoi scolari./ 2° Nell'architrave della porta maggiore di S. Andrea si legge Fecit hoc opus Gruamons Magister Bon et Adeodat frater ejus. E al di sotto dell'architrave nella facciata che riguarda terra = + Tunc erant operarii Villanus et Pathus filius Tignosi A.D. MCLXVI. Gruamonte dunque fu lo scultore, e non Maestro Buono come hanno sognato alcuni supponendo Bonus sostantivo quand'è realmente aggettivo; avanti Bonus non v'è per conseguenza punto né virgola bensì sopra Bonus vi ha tre punti i quali a chi legge da basso sembrano una *i* e perciò alcuni hanno letto – Magistri Boni – I capitelli poi delle due colonne della porta medesima non sono dello stesso ma bensì d'un certo Enrico, v'è scritto Magister Enricus me fecit. Le figure sono a basso rilievo ma molto goffe./ 3° L'altra iscrizione – anno milleno biscentum septuageno hoc perfecit opus qui fertur nomine Bon è sculto in un cartello di marmo bianco incassato in un pilastro della facciata di S. Salvatore, il qual Buono fu l'architetto di quella facciata ed è quel nome che ha fatto credere che tante altre opere dove è scritto Bonus sieno opere di maestro Buono ma non hanno avvertito che vi corrono più di cent'anni da quel Buono a quell'opere che li s'attribuiscono, e infatti la facciata laterale, e la porta di S. Gio. Forcivitas viene attribuita ad esso, quando nell'archetto di essa porta vi è scritto a bei caratteri gottici = Gruamons Magister Bonus fecit hoc opus ed è verisimile, che sia lo stesso Gruamons di S. Andrea, e forse lo stesso della porta di S. Bartolomeo che è molto simile e d'altre opere anche in altre città d'Italia./ 4° Poiché al di sotto dell'architrave della porta di S. Bartolomeo v'è scritto = Rodolfino anni Dni 1167 scritto in bel carattere tondo. Ma io riterrei che ei fosse l'Operaio, e non l'Architetto, o lo Scultore, perché anco a S. Andrea il nome degli operai è scritto nel medesimo carattere, e nella medesima posizione. Io poi assai saprei a chi attribuire quest'opera poiché le figure a mezzo rilievo sono similissime a quelle di S. Gio. e S. Andrea scolpite certamente da Gruamons. Ma se le mie occupazioni mediche mi avessero concesso più tempo mi sarei anco diffuso di più. Ma sulla lusinga che ciò che qui detto possa appagare l'erudita curiosità del Sig. r Morrone [...]. Pistoia 23 agosto 1740. B. Vitoni<sup>26</sup>.

Di queste informazioni fece tesoro il Da Morrone, che nel secondo volume della sua *Pisa illustrata nelle arti del disegno* del 1792, citando Vitoni, ribadiva la corretta lettura delle iscrizioni di Sant'Andrea, correggendo l'errore del Targioni Tozzetti che vi aveva letto la data 1116<sup>27</sup>, e le accostava all'iscrizione-firma di San Giovanni, sostenendo a ragione che Gruamonte debba esser creduto in base alla sua firma sull'archivolto del portale di San Giovanni l'architetto di quella facciata laterale, in cui vedeva riflessi pisani e in particolare del Battistero di Diotisalvi. Ritrova lo stile di Gruamonte, Adeodato ed Enrico nell'architrave di San Bartolomeo (tav. 68), che ritiene però firmato “Rodolfino anni Domini 1167”,